

**GALLERIA D'ARTE 'IL TRAGHETTO,**

**35**

**ESPONE DAL 14 AL 24 APRILE 1962**

**LA COLLEZIONE  
DI UN BAMBINO**





Il bambino è: Giuseppe Marchiori  
(nato a Venezia il 23 luglio 1959)

**GALLERIA D'ARTE "IL TRAGHETTO,"**  
VENEZIA - VIA 22 MARZO 2407 - TEL. 21.188



la  
collezione  
di un  
bambino



## OPERE ESPOSTE

- |                              |   |
|------------------------------|---|
| Henri Georges Adam (1904)    | Incisione a bulino (1960)                   |
| Jean Arp (1887)              | Collage (1958)                              |
| Luigi Bartolini (1892)       | Piante grasse - acquaforte (1934)           |
| Anna Eva Bergmann            | Disegno a penna (1955)                      |
| Renato Birolli (1906-1959)   | Natura morta - olio (1948)                  |
| Georges Braque (1882)        | Incisione (1958)                            |
| Riko Debenjak (1908)         | Incisione (1961)                            |
| Filippo De Pisis (1896-1956) | Ommagio a Daumier - disegno (1932)          |
| Luciano De Vita (1929)       | Acquaforte (1959)                           |
| Giacomo Favretto (1849-1887) | Disegno a penna (1876)                      |
| Virgilio Guidi (1892)        | Disegno (1962)                              |
| Renato Guttuso (1912)        | Inchiostro colorato (1948)                  |
| Hans Hartung (1903)          | Inchiostro di china (1955)                  |
| Robert Helman (1910)         | Inchiostro di china (1961)                  |
| Tadeusz Kulisciewicz (1898)  | Contadino - disegno a penna (1957)          |
| Jean Lebenstein (1930)       | Figura assiale - disegno a penna (1960)     |
| Riccardo Licata (1929)       | Acquaforte (1959)                           |
| Oswaldo Licini (1892-1958)   | Amalasunta luna - olio (1946)               |
| Mino Maccari (1898)          | Acquaforte (1952)                           |
| Alfred Manessier (1911)      | Litografia (1956)                           |
| Giacomo Manzù (1908)         | Nudo - disegno a penna (1946)               |
| France Mihelic (1907)        | Finestra della notte - silografia (1959)    |
| Giorgio Morandi (1890)       | Natura morta - disegno a matita (1946)      |
| Gino Rossi (1884-1947)       | Inchiostro (1919)                           |
| Bruno Saetti                 | Acquarelli                                  |
| Giuseppe Santomaso (1907)    | Composizione - olio (1962)                  |
| Gerard Schneider (1896)      | Tempera (1961)                              |
| Pio Semeghini (1878)         | Bambina di Burano - disegno colorato (1953) |
| Pierre Soulages (1919)       | Acquaforte (1957)                           |
| Luigi Spacal (1907)          | Il sole - linoleum (1960)                   |
| Luigi Spazzapan (1889-1958)  | Gatto - inchiostro di china (1932)          |
| Emilio Vedova (1919)         | Disegno colorato (1951)                     |
| Alberto Viani (1906)         | Schizzo a penna (1948)                      |
| Wilhelm Wessel (1904)        | Acquaforte (1959)                           |



OSVALDO LICINI

Carissimo,

non ho sconvolto l'ordine naturale delle cose: hai avuto tutti i giocattoli che si danno a un bimbo della tua età, i giocattoli molto ingegnosi che riproducono le macchine del nostro tempo e il loro moto sempre più rapido, dagli aeroplani e dai missili alle auto della polizia con radio e sirena. Sono esse la perfetta caricatura dell'era meccanica, con gli uomini automi che ascoltano ordini lanciati nello spazio sulle onde misteriose e che si difendono col radar e con altri strumenti dall'insidia del vuoto: luci che si accendono intermittenti come le vedi, di notte, nel cielo violato da fragorosi motori, da sibili e rombi, che sembrano portare lassù la nostra inutile frenesia della corsa e l'odio per il silenzio antico delle città metafisiche:

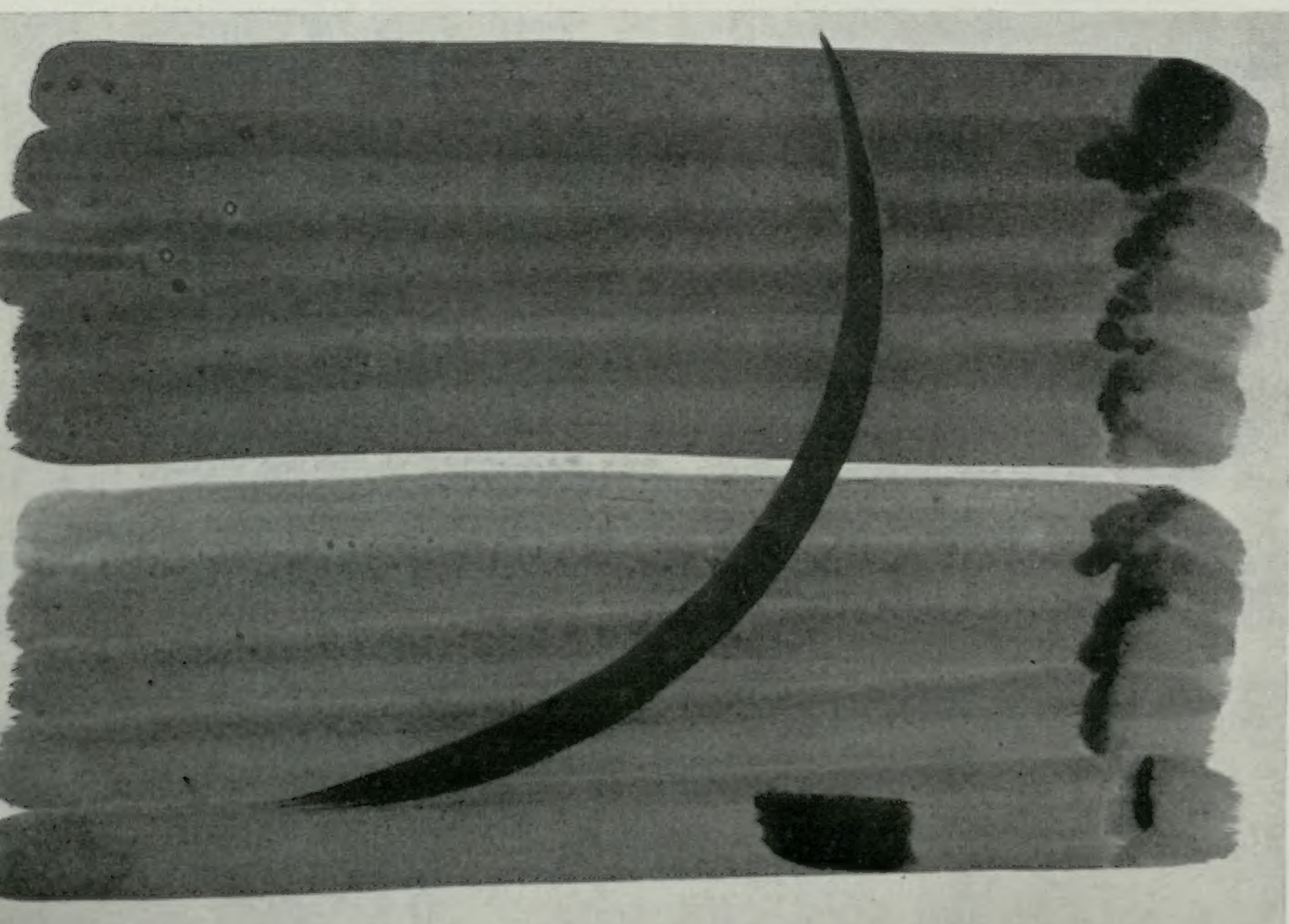


imitazioni di mezzi di guerra e di distruzione presenti fin dal tuo incerto e buffo rodaggio, in cerca di un difficile equilibrio, per elevarti alla dignità di bipede, dopo aver percorso gatton gattoni chilometri di strada sui tappeti di casa.

Delle macchine sai tutto, molto più di me, che sono un uomo dell'età della pietra, appena capace di girare un interruttore o di accendere la fiammella di uno scaldabagno a gas. A poco più di due anni e mezzo, che tanti ne hai, la televisione apre alla tua fantasia le immagini vere del mondo, fissa nel tuo ricordo volti, fatti e paesi, che i bambini del medioevo, in cui sono nato, dovevano invece inventare da soli o cercare nei libri di viaggi, nelle incisioni in legno eseguite con prodigiosa maestria manuale dagli onesti artigiani del bulino e della sgorbia.

La mia cultura visiva s'è fatta, all'inizio del secolo, sulle pagine colorate della « Domenica del Corriere », disegnate dall'indimenticabile Achille Beltrame, il maggior precursore del realismo in Italia. In quel tempo le notti erano

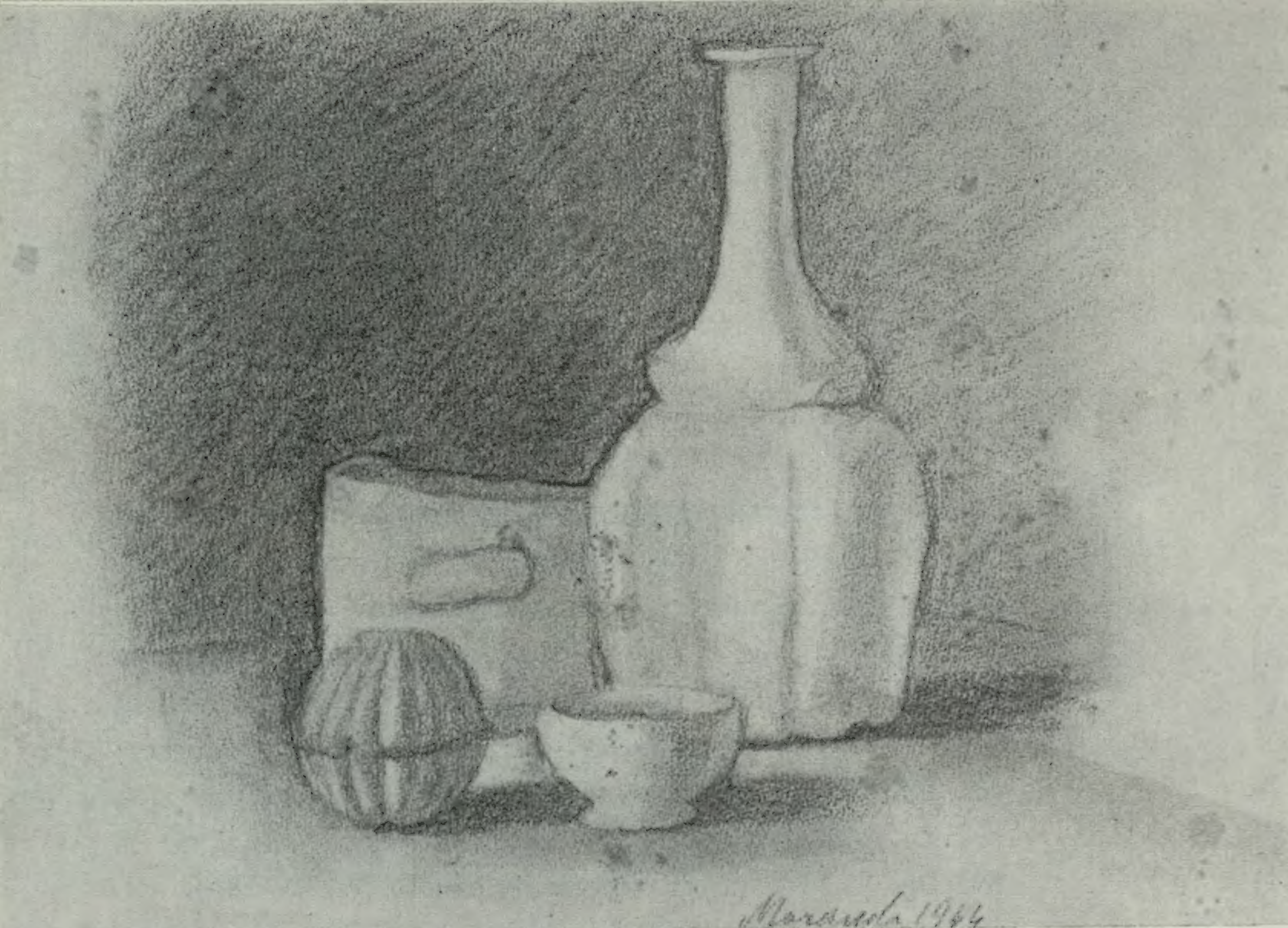
HANS. HARTUNG



silenziose (squittivano appena le civette e abbaiano i cani) e illuminate dalle candele o dai lumi a petrolio (non c'era - o felice età - il neon micidiale che brucia gli occhi e annulla le ombre). Poi un arricchimento di quella cultura venne dalle illustrazioni di Riou e di Bayard ai libri di Verne, ma i giocattoli erano semplici: i pagliacci che suonano i piatti, le scimmie che muovono la coda e che si arrampicano sull'albero, il cinese che, con la pipetta, fa le bolle di sapone, il cavalluccio di feltro attaccato al calesse, l'asinello col muso di capra, che scuote le orecchie e cammina a scatti con le zampe snodabili, e i soldatini di piombo, dalle pittoresche uniformi, a piedi e a cavallo. Potrei continuare a farti l'elenco dei doni, che la Befana mi portava ogni anno in due ceste appese alla sella del somarello, sul quale cavalcava, avvolta in un ampio tabarro, che lasciava spuntare soltanto, della maschera messa sul volto, un nasone purpureo di vecchia ubbriacona, imparruccata di cernecci di stoppa svolazzanti sotto le tese di un portacilindri in cuoio, infilato sul capo a mo' di cappello.

La Befana è, per te, l'albero di Natale, più lieto e meno teatrale, con lumini e aggeggi lucenti, ma le cose che ami di più sono i modellini in piombo colorato di tutte le automobili costruite nel mondo dal 1900 in poi e, in virtù di quei modellini, tu conosci la storia dell'automobile meglio del conte Biscaretti di Ruffia. La mia ignoranza si arresta alle soglie di quel museo in miniatura, dove mi sentirei superato e vecchissimo, io che frequento in incognito il Museo di Schönbrunn o il Museo dos coches a Lisbona,





GIORGIO MORANDI

spinto da una nostalgia inestinguibile. Sì, mio caro Giuseppe, a quelle visite mi anima la nostalgia della rimessa di Ca' Dolfin, dove le carrozze polverose erano il rifugio più eccitante, negli anni dell'infanzia, tra l'odor forte del cuoio e dei cuscini ammuffiti.

Nella rimessa, che oggi è vuota e abbandonata, sapevo riconoscere anch'io il **brougham** e la **vittoria**, il **break** e il **char-à-bancs**, il **landò** e il **cabriolet**, la **cesta** e il **ragnetto**, la **domatrice** e il **sediolo**, ma questi nomi, nell'era degli sputnik e dei missili, a te non dicono nulla, lo so. Eppure il bisavolo, che aveva il tuo stesso nome, viaggiava in un leggero calesse tirato da nervosi e veloci cavalli di razza per le strade ombrose del Veneto. E non temeva il maltempo e i briganti, che erano i nemici più pericolosi di ogni viaggiatore solitario.

Risalendo da quel tempo preistorico all'argomento di que-

sta lettera, per quanto divisi, io, vecchio di secoli, e tu, all'alba della vita, ho creduto di trovare qualcosa che potesse avvicinarci, in modo nuovo e palese, al di là dello slancio irrazionale dei sentimenti e della cosiddetta voce del sangue. Ho pensato cioè di correggere, con un antidoto piuttosto energico, la normalità delle immagini, che i mezzi meccanici trasmettono o rappresentano attraverso lo spazio; e questo antidoto (vedi quanto sia diabolica la perseveranza del nonno nell'errore quotidiano) è l'arte dei pittori, degli scultori e degli incisori, che mi sono o che mi furono amici. (Si tratta di un sodalizio molto largo e per niente fazioso).

Senza esitare, accanto ai giocattoli, ho messo piccoli fogli e piccole tele, di un formato che non fosse in contraddizione con te, disegni, pitture, incisioni, per salvarti dalla prepotenza delle fotografie e dei fumetti, che straripano, come un fiume impetuoso di luoghi comuni, dalle pagine

VIRGILIO GUIDI







GIUSEPPE SANTOMASO

dei settimanali e che lentamente minacciano d'imporre una specie di **standard** visivo.

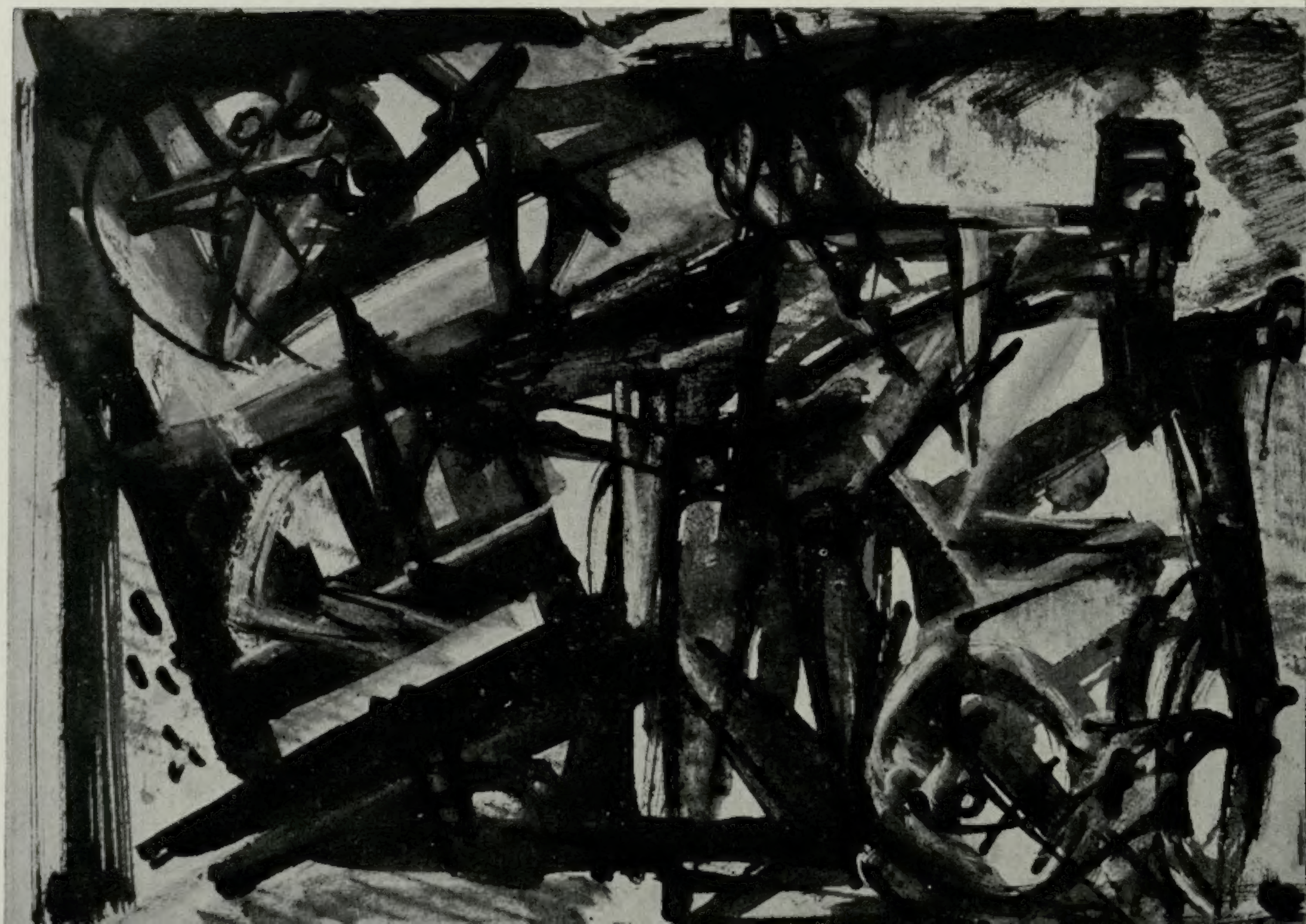
Ho voluto così metterti in guardia contro le figure convenzionali e abituarti a vedere, a tuo modo e col tuo candore, le linee, i colori, le macchie, le forme, che costituiscono le immagini oggettive e non oggettive, disegnate, incise o dipinte da tanti artisti del nostro tempo.

La tua fantasia può interpretarle con la innocente libertà dell'infanzia, cogliendo le allusioni più bizzarre, inventando contenuti inesistenti, scoprendo nelle figure reali e irreali i fantasmi del tuo piccolo mondo. Sulle pareti della stanza dei giochi, i quadretti della tua collezione minima

t'inviteranno a fantasticare e a evadere nel mitico paese delle meraviglie, ma anche ti aiuteranno a conoscere i nomi degli amici del nonno, i vivi e i morti, che, un giorno, ritroverai nelle pagine dei suoi diari, come protagonisti di una storia ardentemente vissuta. Voglio che questi nomi rimangano nella tua memoria di bimbo, accanto a quelli che ti sono più cari, perchè rappresentano per te la protezione e l'amore.

Li giudicherai dopo, quando gli anni saranno passati, quando il ricordo della tua collezione minima sarà strettamente legato a quello del viaggio da me compiuto nel mondo dell'arte con alterna fortuna, ma con ferma fiducia nella realtà delle più belle illusioni. Li giudicherai quando essi non saranno più, come per me, Osvaldo, Renato, Hans, Emilio, Robert, Bepi, Alberto, Vio, Luigi; quando alla scelta affettiva succederà la scelta critica.

EMILIO VEDOVA





E vedrai chi avrà avuto ragione, perchè anch'io, dall'avo paterno, ereditai molti nomi, che ho poi dimenticato, tranne uno: quello di Favretto, che ho voluto mettere qui, per affermare la continuità di una tradizione familiare.

Potrai capire così le ragioni della mia fedeltà al motivo proustiano dell'odore del cuoio e dei cuscini ammuffiti nelle vecchie carrozze di Ca' Dolfìn, dove, nelle stesse stanze e tra gli stessi alberi che mi videro bambino, tu inizi lo stesso fantastico viaggio alla scoperta del mondo. Sia, il mio « tempo perduto », il tuo tempo felicemente trovato. Questo, l'affettuoso augurio del tuo nonno, che, per gli altri, è:

GIUSEPPE MARCHIORI